

L'umanesimo marxista e gli intellettuali nella società comunista

risponde LUCIANO GRUPPI

Cara Unità, desidererei ricevere una risposta, pur concisa e schematica, su questi due problemi del pensiero marxista: 1) La concezione marxista dell'uomo, della sua « disponibilità » verso valori ideali; e come una società socialista può soddisfare queste esigenze che scaturiscono dall'individuo.

Il marxismo fa dell'uomo il protagonista della storia. È l'uomo che fa la propria storia, la storia della società umana ed è, esso stesso, il risultato della storia. L'uomo è il risultato di una evoluzione lunghissima delle specie viventi e si fa uomo nel momento in cui comincia a procurarsi i mezzi di sussistenza avendosi non solo del proprio corpo ma di strumenti. Vale a dire che l'uomo crea se stesso per mezzo del lavoro.

L'uomo viene estraniato da se stesso, alienato di quella sua capacità più propriamente umana che si esprime nel lavoro, nella capacità creativa del lavoro.

Eliminare la proprietà privata (capitalistica) dei mezzi di produzione è dunque la prima condizione per superare la alienazione del lavoro e quindi dell'uomo, per rendere l'uomo pienamente padrone di se stesso, per ricostituire l'unità della sua persona.

Superata la proprietà privata dei mezzi di produzione, nella proprietà di questi mezzi da parte di tutta la società (comunismo), ecco che allora l'uomo possiede sempre più la capacità di governare consapevolmente le leggi dell'economia, di dominare lo sviluppo della società, di pianificarla, e di rendersi sempre più padrone della stessa natura. Si ricostituisce così l'unità tra l'uomo e la natura, tra la società e la natura, tra l'uomo e la natura.

In questa società (comunista), la coscienza dipende sempre meno dall'essere sociale e sempre più dalla vita della società. Si fa cioè il pieno dispiegarsi dei valori ideali ma non in astratto, bensì nella loro capacità di agire sulla società e sulla natura.

La concezione marxista dell'uomo è dunque un'idea socio-ideale e immaterialistica. Il marxismo non ricorre alla religione per spiegare l'uomo, ma spiega invece la religione partendo dall'uomo. La religione, cioè, non è altro che la proiezione che l'uomo compie della propria natura fuori di sé, in dio, nella astrazione di superare la propria limitatezza (di essere non mortale, ma eterno, non di limitata potenza, ma onnipotente e costiva). Non dio crea l'uomo, ma l'uomo crea dio. Così, quanto più l'uomo ripone la propria fede in dio, tanto più esso riduce ad affarante la propria natura di uomo, proprio perché trasferisce la propria qualità e aspirazione nell'aldilà, anziché impegnarsi a realizzarle il più possibile nell'aldiquà, nella propria storia.

È l'uomo che fa la propria storia, in determinate situazioni, contro l'oppressione e le ingiustizie della società.



Carlo Marx

eliminata. Già si ha — se la natura democratica del socialismo viene realizzata — un dispiegamento della vita morale e culturale infinitamente più ricco che nella società capitalistica.

Nella società comunista gli intellettuali cessano di essere i quadri di una determinata egemonia politica — fosse anche quella maggioranza — per diventare quadri che rendono possibile l'autogoverno di una società unitaria, economicamente e socialmente omogenea.

Solo da cent'anni in tutto il mondo è Capodanno

risponde ALCESTE SANTINI

Cara Unità, anche per Capodanno ci sarà nel Vietnam una tregua di 24 ore. Speriamo che questa volta non venga violata prima dello scadere come è successo a Natale. Vorrei sapere da te, se è possibile, se il 1. dell'anno si festeggia nello stesso giorno in tutto il mondo e quali particolari tradizioni lo caratterizzano nei vari paesi. Grazie Ilaria Bergamaschi (Milano)

La festa di Capodanno ha sempre avuto per i diversi popoli, secondo le più antiche tradizioni, rese suggestive da pratiche magiche e da riti religiosi, un duplice significato: quello di liberarsi, con la fine dell'anno vecchio, di ogni male e quello di augurarsi pace e prosperità per l'anno nuovo.

È vero che gli antichi celti facevano cominciare il loro anno dagli equinozi d'autunno, gli ebrei dal mese di settembre, i romani come i greci dal principio di primavera, ecc.

Il Vietnam è consuetudine sparare alle mezzanotte colpi di fucile per cacciare spiriti cattivi e poi si cingono le mura della città e delle case con corde consacrate per impedire il ritorno. Mai più di oggi questo antico rito potrebbe essere più opportuno, tanto che il primo dell'anno è abitudine dei vietnamiti riversarsi per le strade addobbate a festa per visitare tempi, amici e parenti, per cominciare l'anno nuovo con una giornata di pace, in cui non si vuol fare nemmeno la fatica di pensare, in cui è solo piacevole vedersi e scambiarsi un augurio.

Il Capodanno, per i vietnamiti come del resto per i cinesi e i giapponesi, non dura un giorno, ma 15 giorni. Il primo giorno non si fa assolutamente nulla, il secondo giorno c'è l'apertura di tutti gli affari: i commercianti iniziano le vendite, i pescatori inaugurano la pesca, gli studenti i loro esercizi di lettura e di scrittura.

Il passato e l'avvenire: ecco i due momenti che rendono solenne quell'attimo in cui, scocciata la mezzanotte del 31 dicembre, entriamo irrevocabilmente nell'anno nuovo.

In Giappone, il 1. gennaio, che scade dal 1870 coincide, sia del tutto il mondo, gli affari sono sospesi, tutte le case si spalancano e l'ospitalità viene praticata con larghezza sconosciuta in Europa.

PERCHE' NON SI INSEGNA PIU' A SCRIVERE COMINCIANDO DALLE ASTE?

Cara Unità, ho un bambino che quest'anno fa la prima elementare. Con stupore è venuto notato che anziché cominciare a fargli fare punti e aste e vocali, la maestra pretende di farlo cominciare dalla scrittura parlando da parole inere. A parte il fatto che mio figlio non era ancora capace di tenere la penna in mano, perché mia moglie ed io lo invitiamo e non abbiamo avuto tempo per insegnarglielo (e quindi non il dico quanti passelli combina sui suoi quaderni) non riesco proprio a capire il criterio di questo per me nuovo metodo di insegnamento.

Tino Lauri (Milano)

La critica del nostro lettore muove da una considerazione solo apparentemente giusta: se le parole sono composte di sillabe e le sillabe di lettere, perché non cominciare dal composto e dai suoi componenti? Su questo principio si basavano i metodi con cui hanno imparato a leggere e scrivere quasi tutti coloro che hanno più di trent'anni (e che, siccome le lettere sono composte di segni più o meno diritti e curvi e di punti, sono passati precedentemente attraverso il noiosissimo tirocinio delle aste e dei puntini). Il metodo funzionava, ma non si adeguava alla situazione psicologica degli alunni, ed era perciò troppo pesante.

quella maestra — e dalla quasi totalità degli insegnanti — è invece criticabile, per così dire, più « da sinistra » che « da destra ». Se è vero, infatti, che una parola ha più senso di un certo numero di lettere, è anche vero che costringere i bambini a scrivere e leggere una parola per volta significa mortificare il loro pensiero e la loro capacità di esprimersi, che a sei anni è già molto avanzata e si articola non in parole isolate ma in proposizioni e periodi, talvolta anche complessi, come tutti sanno.

Anche per quanto riguarda il momento dell'analisi e della ricomposizione, c'è un errore molto comune nella pratica corrente: la psicologia sta approfondendo il problema del globalismo, e la stessa esperienza scolastica insegna che non c'è una fase di pura globalità che termini in un punto preciso per dar luogo alla fase dell'analisi, ma che i due momenti s'intrecciano per mesi e addirittura per anni, e che si tratta di volta in volta, almeno per qualcuno, di comprendere quale grado di approccio analitico in quel momento è possibile (in effetti un insegnamento che non sia in larga misura individualizzato presenta gravi difetti).

Non si può dire molto di più, in questa nota. Se il lettore volesse spendere qualche centinaio di lire per comprare e impegnare qualche ora a leggere un bellissimo libretto, Le nuove tecniche didattiche di Bruno Ciari, di cui gli Editori Riuniti hanno appena stampato la seconda edizione, si stupirebbe assai e, giudicando da una critica di destra in critico e di sinistra » del metodo naturale, e oltre tutto potrebbe diventare un prezioso collaboratore della maestra (tanto più se riuscisse, e non è sempre facile, a farlo leggere anche a lei).

Giorgio Bini

MUSICA BEAT E FILO-DIFFUSIONE

Si, è vero: la radio ha allestito un intero programma di musica beat dedicata ai giovanissimi, programma che dal giorno 11 dicembre viene irradiato sul quinto canale della flodiffusione.

Cara Unità, è vero che la radio ha allestito un « canale » speciale per la musica beat tramite la flodiffusione? E che cosa è questa « flodiffusione »? Ti sarà grato se mi illumini su questa faccenda misteriosa anche per molti miei amici. Grazie, Paolo Terenzi (Seandice)

La flodiffusione si basa su di un principio molto semplice, e cioè la diffusione dei programmi radio via filo. Il filo è nato prima della radio e delle onde elettromagnetiche. L'energia elettrica viene trasmessa via filo. Trasmettere attraverso le onde significa raggiungere lunghe distanze, risparmiare costose attrezzature, permettere la ricezione in luoghi anche privi di impianti e quindi di fili. Ma comporta una serie di disturbi e di dispersioni a tutto scapito della fedeltà. Come trasmettere i programmi ai sinfonici apparecchi radio via filo e senza essere costretti a tessere una nuova tela di collegamenti? Utilizzando i fili già esistenti. Quelli del telefono sono i più adatti (non a caso servono già a trasmettere la voce). Ecco quindi che, dalla centrale, le trasmissioni radio vengono immesse sul filo del telefono dell'abbonato che ne farà richiesta, ad una frequenza diversa da quella con cui viene trasmessa la voce umana.

La flodiffusione si basa su di un principio molto semplice, e cioè la diffusione dei programmi radio via filo. Il filo è nato prima della radio e delle onde elettromagnetiche. L'energia elettrica viene trasmessa via filo. Trasmettere attraverso le onde significa raggiungere lunghe distanze, risparmiare costose attrezzature, permettere la ricezione in luoghi anche privi di impianti e quindi di fili. Ma comporta una serie di disturbi e di dispersioni a tutto scapito della fedeltà. Come trasmettere i programmi ai sinfonici apparecchi radio via filo e senza essere costretti a tessere una nuova tela di collegamenti? Utilizzando i fili già esistenti. Quelli del telefono sono i più adatti (non a caso servono già a trasmettere la voce). Ecco quindi che, dalla centrale, le trasmissioni radio vengono immesse sul filo del telefono dell'abbonato che ne farà richiesta, ad una frequenza diversa da quella con cui viene trasmessa la voce umana. Su uno stesso filo, infatti, possono essere trasmessi impulsi di diversa frequenza, ognuno dei quali mantiene, per così dire, la propria indipendenza. Al momento della ricezione, speciali filtri selezionano le diverse frequenze per cui una farà ricevere la voce del telefono, un'altra sarà congegnata all'apparecchio radio e trasmetterà i programmi della flodiffusione. Per averla, bisogna far richiesta alla SIP ed acquistare o un sintonizzatore (il « filtro ») del costo di circa 30.000 lire da allacciare ad un apparecchio radio; o un ricevitore che contiene già il sintonizzatore e sostituisce anche l'apparecchio radio (prezzo circa 40 mila lire). La flodiffusione può essere ricevuta anche in stereofonia.

Leoncarlo Settimelli

Topolino è andato in pensione

risponde AGGEO SAVIOLI

Cara Unità, la recente morte di Walt Disney ha suscitato reazioni che mi sono parse sconceranti. Uno scrittore che stima, Pier Paolo Pasolini, ha definito il « padre » di Topolino « uno dei più meretrici personaggi che abbiamo mai abitato la terra ». La stampa sovietica si è unita al campanello generale; i giornali « di destra », in Italia, hanno parlato del defunto quasi come di uno « dei loro »; il neo-governatore della California, l'ex alloro Ronald Reagan, sinistro personaggio golwateriano (e avvertito dalla gran parte degli uomini di cinema di Hollywood) ha detto, con un'espressione di cordoglio cui mi riesce difficile attribuire i caratteri della sincerità, che « oggi il mondo è più povero » (dopo la scomparsa di Disney, cioè). Insomma, un gran pasticcio: non sarebbe possibile avere, sull'argomento — anche perché, come era da prevedersi, i film prodotti dalla fabbrica disneyana hanno ricominciato a circolare nelle sale cinematografiche — una parola chiara ed equilibrata? Grazie, e cordialità, Enrico Stefano - (Roma)



Una delle prime « strisce » di Topolino

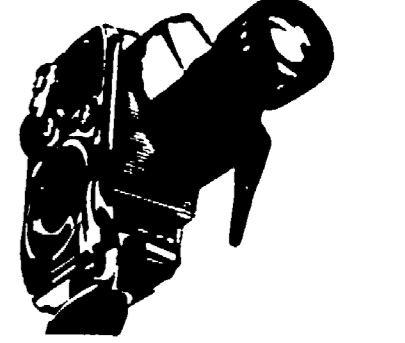
Un giudizio sereno su Disney? Sì, crediamo che sia possibile; e, personalmente, ci siamo sforzati di farlo — pur nella fretta e nell'approssimazione inevitabili in questi casi — già nel momento in cui poche righe di agenzia portavano sul nostro tavolo la notizia (improvvisa e anche imprevista) della sua morte.

grande notte hitleriana e mussoliniana. E si potrebbe anche rammentare, se la citazione non rischiassimo di condurci troppo lontano, il posto che da qualunque fu assegnato allo spirito pratico americano, in un'unione con lo « slancio rivoluzionario russo ».

Ma, per restare al livello di Topolino, perfino i suoi atteggiamenti da boy scout poteva apparire lodevoli, quando vicino a noi imperversavano più oscure divise. E non stupisce davvero di trovare il nome di Walt Disney fra quelli degli uomini di cinema americano che intuivano un caloroso messaggio ai loro colleghi sovietici, nel tragico e decisivo anno 1942. Quel tempo è passato, e la grande esperienza della unità mondiale nella lotta contro il fascismo appartiene ormai alla storia; anche Topolino, il vero Topolino, è andato in pensione.

PELLICOLE IN BIANCO E NERO E A COLORI

Cara Unità, la « Ferrania », mi pare, è una delle più grandi case italiane per la produzione di materiale fotografico e cinematografico. Mi hanno detto che questa società, acquistata qualche tempo fa dagli americani, produce, ora che è in mano straniera, materiale fotografico migliore di prima quanto era italiana. È vero? Vorrei sapere anche qualcosa di più su questa azienda. La cosa mi interessa perché sono un fotografo alle prime armi e non mi fido molto, in quanto a pellicole, dei consigli dei cosiddetti « esperti ».



G. Pavan (Venizia)

È vero che la « Ferrania » è una delle più grandi case italiane per la produzione di materiale sensibile. Attualmente, ha circa 3500 dipendenti e produce ogni anno 250.000.000 di metri lineari di pellicola cinema 35 mm., oltre 6.000.000 di metri quadri di pellicola radiografica e 6.000.000 di metri quadri di prodotti foto-cinematografici vari.

La « nostra » maggiore produttrice di materiale sensibile, fu acquistata dalla 3M Company di St. Paul (Usa). La potente società americana, attraverso la « Ferrania », cerca ora di conquistare i mercati europei in concorrenza con l'ancor più potente società Usa, « Kodak ». Non risulta che l'attuale produzione sia migliore della precedente per l'intervento finanziario americano. Il materiale sensibile ha invece seguito la strada generale del progresso tecnologico. La « Ferrania », comunque, ha buone pellicole in bianco e nero, ma per il colore non è in grado di reggere confronti con la Kodak.

Cinque anni più tardi, la società fu ribattezzata « Ferrania » e passò all'IRI. Qualche anno dopo, l'IRI cedette il complesso all'IPI. Nel 1949, la « Ferrania » iniziò la produzione del materiale sensibile a colori per la fotografia e il cinema. Nel 1964, infine, si abbracciano cordialmente: in Europa come in America la festa del Capodanno tende a diventare sempre meno tradizionale e rituale per assumere aspetti più moderni e industrializzati.